



Il risveglio del petrolio



Sui mercati il petrolio è tornato protagonista. Nelle ultime settimane il prezzo del greggio ha ripreso a rialzarsi. La sveglia è arrivata dopo un letargo che durava da diversi anni ormai e che aveva schiacciato le quotazioni in area 40-50 dollari. A fine marzo è scattata la corsa in avanti e il greggio della qualità Brent è tornato sopra i 75 dollari (il Wti si muove intorno ai 68 dollari). È un livello che non si vedeva dal dicembre del 2014. Soltanto nell'ultimo mese, il valore del barile ha fatto un balzo in avanti del 15%. Proseguendo di questo passo, all'orizzonte potrebbe presto presentarsi quota 100 dollari.

La fiammata del petrolio è un nuovo motivo di incertezza per le piazze finanziarie. Il timore è che il rincaro del greggio possa diventare duraturo e portare a un rapido aumento dell'inflazione che, a sua volta, potrebbe

spingere le Banche centrali a rivedere i propri piani sui tassi d'interesse. In particolare negli Stati Uniti dove, a marzo, si è già vista una risalita del costo della vita e i salari sono diventati un po' più robusti. I due dati, se confermati anche nei prossimi mesi, potrebbero spronare la Fed, la Banca centrale Usa, ad aumentare il costo del denaro più di quanto previsto dagli operatori.

Alla base dell'attuale andamento del greggio ci sono diverse cause che difficilmente scompariranno dalla scena. A sostenere il ritorno dell'oro nero hanno contribuito soprattutto le nuove tensioni geopolitiche tra Usa e Russia in Siria, ma anche il timore di nuove sanzioni all'Iran, importante produttore di petrolio e membro Opec, l'Organizzazione dei Paesi produttori di petrolio. È molto probabile che il presidente Usa, Donald Trump, decida già nelle prossime settimane un nuovo stop a Teheran. Riguarderebbe anche l'export di petrolio dal Paese e potrebbe sottrarre almeno 500mila barili di greggio al giorno al mercato. Sul rialzo dei prezzi sta poi spingendo anche la forte domanda che arriva dalle economie in ripresa ma che si accompagna a scorte che sono in continuo calo dopo i tagli alle produzioni decisi dall'Opec e per effetto della riduzione della produzione nel Venezuela.



Intanto negli Stati Uniti, sull'onda dei rincari del petrolio, sono già aumentati i prezzi della benzina, un tema molto sentito nel Paese. Anche per questo il presidente Usa, Donald Trump, si è subito mosso in una forte critica all'Opec, che ha accusato di essere responsabile dell'aumento delle quotazioni del greggio. «Sembra che l'Opec ci provi ancora. Con quantità record di petrolio dappertutto, comprese le navi a pieno carico in mare, i prezzi del petrolio sono artificialmente molto alti! Non va bene e non saranno accettati!», ha scritto in un post su Twitter.

L'Opec ha ormai quasi raggiunto il suo target di riduzione delle scorte di greggio. L'Organizzazione e i suoi Paesi partner, tra i quali c'è la Russia, non sembrano però aver intenzione di fermare i tagli alla produzione. L'obiettivo non dichiarato sarebbe quello di raggiungere un prezzo di almeno 80-100 dollari al barile. A beneficiare del nuovo trend sarebbero soprattutto Arabia Saudita e Russia che potranno reinvestire i capitali aggiuntivi nei bilanci malconci dei propri Paesi. L'attesa è sulle prossime settimane e sulle nuove mosse di Trump sull'Iran. Se le sanzioni di Trump saranno confermate, per il petrolio potrebbe essere l'inizio di un nuovo trend rialzista.

Sul mercato azionario, nel mese di aprile, nonostante le numerose incertezze, sono tornati gli acquisti. È andata bene soprattutto

in Europa dove gli indici hanno messo a segno incrementi robusti. Piazza Affari è riuscita a svettare con un balzo del 6% nonostante i molti dubbi dal fronte della politica e le difficoltà nella formazione del nuovo governo. Hanno brillato anche Francoforte e Parigi. E' rimasto, invece, indietro il Dow Jones americano che ha chiuso il mese sulla parità.

Riguardo ai singoli settori, l'attenzione è stata catturata dai titoli tecnologici di Wall Street che hanno risentito dello scandalo Facebook. La paura è che, anche in seguito a una possibile stretta normativa, il comparto possa essere ridimensionato nella sua recente esuberanza.

Nonostante il buon andamento, sul futuro delle piazze finanziarie pesano ancora molti timori e potrebbero portare a nuove tensioni e volatilità sui mercati. In questo senso, l'incontro tra Trump e il primo ministro giapponese Shinzo Abe non ha sortito gli effetti sperati sulle politiche commerciali, con la conferma da parte americana dei dazi sull'import di acciaio giapponese. Il presidente americano vorrebbe che le negoziazioni andassero verso un accordo bilaterale mentre per i giapponesi la sede adeguata resta quella del TPP (TransPacific Partnership Agreement), verso il quale la posizione di Trump sembra piuttosto ondivaga.

Intanto prosegue la crescita. La conferma è arrivata dall'Fmi che ha annunciato una previsione di incremento del 3,9% per



l'economia globale per il 2018. La crescita per gli Stati Uniti e l'Europa è stata invece rivista al rialzo dello 0,2% rispetto alla stima di gennaio (rispettivamente al +2,9% e al +2,4%).

Nel settore obbligazionario gli occhi erano puntati sul Btp e sui possibili riflessi legati alle difficoltà nella formazione del nuovo governo in Italia. Nei giorni scorsi, l'ipotesi di un possibile ritorno alle elezioni ha riportato il differenziale Btp/Bund a un picco di 125 punti base. Nel complesso, nel corso del mese, il mercato obbligazionario in Europa ha risentito positivamente delle parole di Mario Draghi. Il numero uno della Bce ha confermato ancora una volta che la Banca centrale europea manterrà un atteggiamento molto accomodante sul fronte dei tassi, anche dopo il termine del Qe (settembre 2018).

Una forte tensione ha registrato, invece, il Treasury, il titolo di Stato Usa, che ha risentito di una crescente pressione sull'inflazione e su un possibile rialzo dei tassi da parte della Fed. Il rendimento del bond è salito fino alla soglia psicologica del 3%, balzando così sui massimi dal dicembre 2013.

Sui temi più strettamente politici è da segnalare l'annuncio, quasi storico, di Kim Jong-un di uno stop agli esperimenti nucleari. Con questa mossa, il dittatore nord-coreano prepara, sotto i migliori auspici, un incontro

con Trump che potrebbe essere fissato già tra fine maggio e i primi giorni di giugno. Sul fronte europeo invece l'incontro tra il presidente francese Emmanuel Macron e la cancelliera tedesca Angela Merkel ha condotto a risultati inferiori alle attese. Sembra, infatti, smorzato l'impeto verso una maggiore integrazione finanziaria e fiscale dell'area euro a causa di un minor supporto politico a favore di questo passo. Le proposte francesi sono rivolte al progetto di una nuova architettura delle istituzioni europee, con l'obiettivo di rendere l'Europa più robusta e "resiliente" a nuove crisi ma la cancelliera non può ignorare che una parte dell'opinione pubblica non pone le questioni europee in cima alla scala delle priorità e del gradimento.